IL TEMPLARIO

OVVERO

IVANHOE

DI RITORNO DALLA PALESTINA

AZIONE DRAMMATICA SPETTACOLOSA
IN CINQUE ATTI

RIDOTTA DAL ROMANZO DI WALTER SCOTT
dall'artista comico
LUIGI FORTI

PAOLO E FRANCESCA

TRAGEDIA IN CINQUANTA VERSI
D'AUTORE ANONIMO

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1855

66442

Queste Produzioni sono poste sotto
la salvaguardia delle leggi qual
proprietà del Tipografo
F. M. Visaj.

IL TEMPLARIO

OVVERO

IVANHOE

DI RITORNO DALLA PALESTINA

Atto I. — Il Pellegrino incognito nel castello di Rotherwood.

Atto II. — Il torneo d'Ashby de la Zouche.

Atto III. — I prigionieri nel castello di Torquistone.

Atto IV. — Il gran giudizio dei Templari nella commenda di Templestow e la condanna di Rebecca al rogo come fattucchiera.

Atto V. — La famosa tenzone fra Wilfrid d'Ivanhoe e Brian di Bois-Guilbert nel campo di s. Giorgio; una sorpresa di Riccardo cuor di Leone re d'Inghilterra e il giudizio di Dio.

PERSONAGGI

Wilfrid d'Ivanhoe.

Rebecca, figlia

D'Isacco di York.

Riccardo Cuor di Leone.

Cedric di Rot-Hean, il sassone, tutore di

Rowena.

Brian de Bois-Guilbert, } templari.
Maurizio di Bracy,

Luca di Beaumanoire, gran maestro dei templari.

Whetherol detto cuor di Bronzo.

Gurth, domestico di Cedric.

Damiano.

Templari. — Scorridori delle foreste. — Armigeri di Frondeboeuf. — Scozzesi di Riccardo e popolo.

IL TEMPLARIO

ATTO PRIMO.

Sala nel castello di Rotherwood. Grandi porte laterali, una di prospetto e finestra a sinistra.

SCENA PRIMA.

Cedric, poi Gurth.

Ced. Che orribile tempo! La pioggia cade a dirotto... il vento imperversa!... che sarà della mia greggia?

Gur. Nobile signore.

Ced. A proposito, Gurth... Sono tornati i mandrieni?..

Gur. In questo punto, signore.

Ced. A che sì tardi?...

Gur. Il vostro cane non ha potuto radunare più presto la greggia.

Ced. Fa che sia ucciso e provvedine un altro.

Gur. Che colpa ne ha quell'animale, se gli hanno strappato i denti?

Ced. E chi è il ribaldo che osò?...

Gur. Uberto, il boscajuolo di ser Filippo di Malvoisin!...

Ced. E perchè?

Gur. Costui trappolò il povero fangs nella foresta; e gli saltò in mente che questa bestia desse la caccia al daino, contravvenendo ai diritti del signor del bosco, e...

Ced. Mi piovano sul capo tutte le maledizioni s'io non lo punisco... Sempre nuovi oltraggi, ma che devesi aspettare al dì d'oggi sotto il dominio d'un Giovanni senza terra!... Tu sei ancor lì?...

Gur. Venni per dirvi, o signor conte, che il cavaliere Brian di Bois-Guilbert e Maurizio di Bracy, accompagnati da poco seguito, chiedono ospitalità nel vostro castello.

Ced. Il normanno Brian?... Bracy il favorito del principe Giovanni, si dirigono da me?... Ciò poco importa. Non si dica mai che l'ospitalità fu niegata nel castello di Rotherwood. Introduceteli, e mi attendano qui. (*Gurth esce*) Avrebbero fatto meglio a continuare per la loro strada. Si dice che questo Brian sia valoroso, ma che non gli manchi uno solo dei vizi dei suoi confratelli... Arroganza, crudeltà e sregolamento di costumi. Converrà ch'io vada a dare gli ordini opportuni, acciò l'orgoglio di costoro non possa vantarsi che trovarono avarizia e povertà in casa di un sassone. (*parte a dritta*)

SCENA III.

Gurth, Guilbert e Bracy.

Gur. Piacciavi di trattenervi qui alcun poco, o signori. Il mio padrone non tarderà a venire.

Bra. Dov'è rimasto il pellegrino che ne ha accompagnati?

Gur. Nell'altra stanza per asciugarsi le vesti.

Bra. Bene, attendete alle vostre faccende. (*Gurth parte*) Amico mio, eccoci egregiamente alloggiati.

Gui. Lo credo anch'io.

Bra. Conviene usare moderazione di termini però, perchè questo Cedric, questo Franklin è superbo, di un'indole fiera e disdegnosa oltre ogni dire. Egli difende con tutta l'ostinatezza i privilegi della sua stirpe, ed è nemico giurato della nobiltà.

Gui. Ma sua figlia Rowena sarà ben diversa, m'immagino. Voi me l'avete dipinta per un prodigio di avvenenza e di grazia. Tutto ciò mi fa supporre che dirazzi dal padre.

Bra. Cedric non è in sostanza suo padre, e gli antenati di Rowena erano ben d'altra nobiltà. Egli n'è unicamente il tutore, ed ama questa pupilla come se fosse sua propria figlia.

Gui. Sono impaziente di vederla.

Bra. Abbiate però attenzione al modo di regolarvi con lei, perchè Cedric le fa guardia con gelosia. Figuratevi, si dice ch'egli abbia sbandito di casa il proprio figlio Wilfrid perchè volse sguardi affettuosi a Rowena.

Gui. Ogni mia azione sarà conforme a' vostri desiderii.

Bra. Ecco Cedric.

SCENA VIII.

Cedric e detti.

Ced. Degni cavalieri, che siate i ben venuti.

Gui. Se Cedric, vi ringraziamo della vostra cortesia.

Bra. Per non restare annegati dalla pioggia, abbiamo pensato di chiedervi ospitalità per questa notte.

Gui. All'alba proseguiremo il cammino, poichè ci preme d'arrivare al più presto, onde disporre a dar prove di valore nel torneo di Ashby, ove speriamo di vedere anche voi e la vostra pregievole pupilla lady Rowena.

Ced. Non so ancora se vi anderemo, poichè mi spiacciono queste vanità sconosciute ai miei padri, allorchè era libera l'Inghilterra; ma Rowena si avanza per ossequiarvi.

SCENA IV.

Rowena e detti.

Ced. Figlia, vi presento in questi miei ospiti ser Brian di Bois-Guilbert, e Maurizio di Bracy.

Row. Il mio ossequio, nobili cavalieri.

Gui. Umiliamo il nostro rispetto alla più leggiadra giovane dell'Inghilterra.

Bra. E alla più virtuosa.

Row. Vi dispenso da tanta cortesia, o cavalieri, e se volete farne uso, vi prego fornirmi delle notizie della Palestina. Per orecchi inglesi questo argomento ha maggior vaghezza di tutti i complimenti cui vi addestrò la vostra educazione francese.

Gui. Si riducono ben a poco queste notizie. Vi dirò che si va confermando la voce d'una tregua con Saladino.

SCENA V.

Gurth, poi Isacco e detti.

Gur. Nobile signore, un israelita, per nome Isacco di Yorck, chiede ospitalità.

Gui. Un miscredente!...

riveritissimo. (*parte inchinandosi per indietro*)

Gui. Non v' ha razza più bugiarda e più importuna di codesta.

Ced. Io non vedo ragione di tanto accanimento.

SCENA VI.

Ivanhoe e detti.

Iva. (Ecco... son dessi... io ti rivedo finalmente.)

Ced. Chi è costui?

Bra. Un pellegrino che ne ha insegnato la strada per venire fin qui.

Row. Vien egli dalla Soria?

Gui. Sì, ed avrebbe fatto bene a rimanervi per la liberazione della santa città.

Iva. Scusate, ser cavaliere, ma mentre coloro che si sono obbligati con giuramento di liberare questa santa città, viaggiano in parte si lontane, dove il dovere li chiama, può un contadino mio pari, amico della pace e della tranquillità, seguire esempi tanto autorevoli!

Gui. Mi fa meraviglia come tu ardisca...

Row. E dopo sì lunga assenza potete voi serbare tanta pratica di questi luoghi?

Iva. Questi luoghi sono la mia patria.

Row. La vostra patria! appagate una mia inchiesta; che si dice di Riccardo cuor di Leone? vi è speranza che sieno sciolti i suoi ceppi?

Iva. Nessuno: egli è ritenuto fra catene in Germania.

Row. Misero se la sua sorte non fu migliore al certo di quella di molti suoi prodi.

Ced. Egli doveva rimaner senza in casa propria coi suoi buoni inglesi, lasciando l'onore di liberare Gerusalemme a questi degni cavalieri, cui si aspettava condurre a termine sì gloriosa intrapresa.

Gui. Difatti senza la nostra spada, nulla sarebbesi oprato di buono.

Bra. Certo. (*con orgoglio*)

Row. E nell'esercito inglese dunque non eravi alcun guerriero, il cui nome meritasse di stare a confronto dei cavalieri del tempio?

Gui. Il monarca inglese condusse con sè molti prodi; ma essi cedevano d' assai a questi in valore.

Iva. No, essi non cedevano in valore a nessuno. (*risoluto e avvanzandosi*)

Gui. Che dici tu?

Iva. Io dico e sostengo che i cavalieri inglesi nell'esercito di Riccardo non la cedevano a nessuno di quanti sguainarono la spada in difesa di terra santa. E dico e sostengo di più, che dopo la presa di san Giovanni d'Acri il re Riccardo aperse un torneo, ove sei cavalieri si cimentarono contro qualunque assalitore . . . dico che in quella giornata ognun d'essi fece

mordere la polvere a tre antagonisti, fra i quali si trovarono sette dei più arditi e dei più orgogliosi cavalieri del tempio, e ser Brian di Bois-Guilbert sa meglio d'ogni altro s'io dica la verità.

Gui. (Che mi rammenta costui!)

Bra. (La sua ignominia!)

Row. (Ah fra questi vi fosse stato Wilfrid!)

Ced. Pellegrino, mi sapresti tu additare i nomi dei valorosi cavalieri che con tanta dignità sostennero l'onore dell'Inghilterra?

Iva. Il primo d'essi per forza, come per grado e coraggio, era l'invincibile e prode Riccardo re d'Inghilterra.

Ced. Io gli perdono se discende dal tiranno Guglielmo.

Iva. Il secondo il conte di Leicester. Il terzo ser Tommaso Multon.

Ced. Quest'è di origine sassone.

Iva. Il quarto ser Fouk Doily.

Ced. Sassone ancor questo dal lato di madre.

Iva. Il quinto ser Edwin Turneham.

Ced. Vero sassone anch'egli.

Row. E il sesto... qual era il nome del sesto!

Iva. Il sesto... (*dopo pausa*) era... un giovine cavaliere... il cui nome...

Gui. Pronunziero io il suo nome, se voi non l'osate. Il sesto era il cavaliere Wilfrid d'Ivanhoe.

Row. Vostro figlio!

Ced. Egli... il ribelle!.. l'ostinato!.. colui ch'io discacciai... che giurai di non vedere mai più... ed egli fu dunque sì valoroso!...

Gui. Sì... Nè alcuno v'era fra gli altri cinque che in sì verde età avesse acquistata più rinomanza. Nondimeno sosterrò, promulgherò ad alta voce, che, s'egli oggi si trovasse vicino a me, e volesse giostrar meco nel torneo che sta per aprirsi, io gli concederei qualunque vantaggio d'armi.

Iva. Ser cavaliere, egli accetta la vostra disfida... oh sì, se Ivanhoe è tornato dalla Palestina, verrà certo con voi al paragone dell'armi, e ne do' pegno questo sacro oggetto che portai meco dal monte Carmelo.

Ced. E chi siete voi che vi prendete tanta briga per lui?

Iva. Chi son io?

Row. Sì, svelatevi, e se avete dritto alla nostra gratitudine...

Iva. Io... non sono che un povero e semplice soldato che sa apprezzare il valore de' suoi superiori. Perdonate il mio entusiasmo, ma io pugnai al fianco d'Ivanhoe; ne ammirai il coraggio, e deggio stimarlo, difenderlo contro chiunque ardisse rivolgerli oltraggi ed insulti; e principalmente a voi lo protesto, a voi ser ca-

valiere, che, vinto e disarmato da Wilfrid, dovesse sotto il suo piede baciare vilmente la terra.

Row. La terra!...

Ced. Vergogna!

Gua. (*preso dall'ira*) Ser Cedric, conservate questo mio pegno insieme all'altro di questo sconosciuto vagabondo, esso valga ad autenticare che se mai il cavaliere d'Ivanhoe metta piede in Inghilterra, gli converrà corrispondere a tale disfida, e se non accetta, scriverò il nome di lui su tutte le pareti delle commende d'Europa siccome quello d'un vile.

Row.
Ced.
Pel. } D'un vile!...

Pel. Vi do parola che Ivanhoe accetterà la disfida.

Row. Ser Brian voi non avrete siffatta briga. Ma poichè in questa sala nissuna voce s'alza a favore d'Ivanhoe assente, si farà ascoltare la mia. Io affermo che questo cavaliere non ricuserà mai nessun cartello di sfida: no che Ivanhoe non ricuserà il cimento di cui mostra tanta vaghezza questo cavaliere orgoglioso, e garantisco col mio onore... sì, col mio stesso onore questo cavaliere.

Iva. (Ah!... dessa ancora mi ama.)

Bri. Comprendi tu il suo entusiasmo? (*piano a Brian*)

Ced. Nobile Rowena, il parlar vostro non è conveniente, se fosse duopo d'altri pegni, io medesimo, quantunque giustamente sdegnato con teco mio figlio Ivanhoe, farei il mio onore mallevadore del suo.

Iva. (Oh speranza!)

Row. Richiamatelo dunque al tetto paterno, venga questo prode, cada ai vostri piedi, apritegli le braccia e dategli campo di confondere chi ardì di sfidarlo.

Gui. Voi sperate un impossibile, poichè ognuno conosce la fermezza di ser Cedric.

Ced. E se v'ingannaste? e se io per sostenere il suo decoro, il suo nome lo richiamassi? se io gli dicessi: prendi o figlio, questa è la spada de'tuoi maggiori, impugnala, tingila nel sangue di chi osò avvilire, dubitare del tuo valore, e le mie braccia sono aperte per accoglierti e perdonarti.

Iva. Ah padre!.. (*gettandosi rapidamente ai suoi piedi*)

Ced. Che!

Iva. Padre d'Ivanhoe, cedete alla voce della natura, io ve ne prego per lui.

Row. Si, perdonate ad un figlio valoroso quanto infelice.

Ced. No, Rowena... no, pietoso pellegrino... desi-

insistera. non fu solo per dinaro ad un figlio sconoscente che ha sprezzati i miei comandi e abiurate le leggi de suoi maggiori e mi hao crudelmente abbandonato per darsi ai diletti e ai vizi del mondo.

Row. Ma è questa calunnia!

Ced. Basta... basta così.

SCENA VII.

Gurth e detti.

Gur. La mensa è pronta.

Ced. Andiamo, miei degni ospiti... andiamo, Rowena...

Row. Dispensatemi.. è troppa la mia agitazione... permettete, o cavalieri, ch'io mi ritiri nelle mie stanze. (*parte a dritta*)

Ced. Signori, perdonatela... ella è oltremodo afflitta... andiamo alla mensa. (*parte con Guibert e Bracy*)

SCENA VIII.

Ivanhoe solo.

Ah! ogni mia speranza è compiuta!... Rowena... Nè potrò dunque piegare mio padre? Saranno inutili le preghiere di quell'an-

geloso per non perdonarti! Ah! essa
m'ama ancora... come sarei beato di sì
prezioso possesso! Ma l'odio di mio padre pone
fra essa e me una barriera invincibile. E quel
Bois-Guilbert a che istigarne lo sdegno? A
che quei cupidi sguardi che al pari di Bracy
slanciava su Rowena?... Ah certo... esso nutre
nella mente un colpevole pensiero. No, scellerato,
tu non compirai il tuo malvagio progetto.
Io sarò vigile e troncherò i tuoi disegni...
e domani, o Brian di Bois-Guilbert, domani
vendicherò nel tuo sangue le tue maligne
ed insultanti parole. (*per partire*)

SCENA IX.

Gurth, poi Rowena, e detto.

Gur. Pellegrino, lady Rowena brama parlarvi.
Iva. Dessa!
Gur. Eccola!
Iva. (Con quale scopo!)
Row. Sii vigile. (*a Gurth*)
Gur. Affidatevi. (*parte dal mezzo*)
Iva. (Costanza, Ivanhoe, un sol detto può perderti.)
Row. Pellegrino, domando di uno schiarimento.
Voi poc'anzi pronunziaste un nome, e lo pro-
nunziaste [illegible] giusta le leggi

di natura dovrebbe esser gioja l'udirlo. Una sola interrogazione ardisco farvi. Ove trovasi egli? Quale n'era il destino quando voi abbandonaste la terra santa?

Iva. Nobile signora, mi è noto soltanto che il cavaliere Ivanhoe sottrattosi alle trame dei suoi nemici, era sul punto di tornare in Inghilterra. Se qui aveva qualche speranza d'essere felice, voi lo saprete meglio di me.

Row. E quando, a un di presso, avrebbe potuto rivedere la patria?

Iva. Non so... ma forse vi potrebbe anche esser giunto.

Row. Ah, piacesse a Dio ch'egli potesse impugnar l'armi nel torneo che sta per aprirsi. Ora bramo sapere come egli stava l'ultima volta che lo vedeste. L'infermità ne aveva scemato le forze? Era molto cambiato?

Iva. Lo dicevano assai più macilente e fatto più bruno d'allorquando egli giunse in Cipro col seguito di Riccardo. Si dice che la sua voce fosse alterata come la sua fisonomia, e che gli si leggevano in fronte gli affanni del cuore.

Row. Vi son grata, buon pellegrino, di tali notizie. Possa egli trovar tregua ai suoi mali. (*commossa*)

Iva. Sì... nella tomba.

Row. Che dite!

Iva. Qual altro riposo può trovare un infelice reietto dal padre su questa terra, fuorchè nel sepolcro?

SCENA X.

Gurth e detti.

Gur. Nobile signora, vi è duopo comparire alla mensa. Ser Cedric ve ne prega, anzi lo vuole.

Row. Chiesi pure d'essere dispensata.

Gur. Ma ora più non potete, poichè è giunto il vostro futuro sposo.

Iva. Sposo?... chi?... chi è desso?

Gur. Atelstano di Coningsburgo... venite. (*parte*)

Iva. Egli!... Atelstano!... e fia vero!...

Row. Pur troppo!

Iva. Oh perfidia!

Row. A che quel furore!

Iva. Ma non avete giurato la fede a Ivanhoe?

Row. E chi vi disse?

Iva. Egli... egli stesso, che sarebbe morto anzi che obbliarvi un istante.

Row. E a voi confidava?

Iva. Si... nè mai si sarebbe immaginato un tal tradimento.

Row. Io non sono che una vittima.

Iva. Una spergiura.

Row. Quai detti?... ma chi siete voi? il vostro nome?

Iva. Il mio nome sarà noto dopo il torneo d'Ashby... Tutti sapranno chi sono... allorchè sfigurato e ferito giacerò sul letto di morte.

Row. Ah, se voi foste...

Iva. Io sono il bersaglio della nemica fortuna.

Row. Ivanhoe forse?

Iva. Ivanhoe è morto per Rowena, come Rowena è morta per lui.

Row. Non v'ha dubbio... voi siete... ah, ecco... (*guarda dal mezzo*)

Iva. Il vostro sposo! . . . correte fra le sue braccia...

Row. Pellegrino...

Iva. Ch'io... non lo vegga... andate.

Row. Ma...

Iva. Non più una parola!... affrettatevi, fra voi ed Ivanhoe... si frappone una tomba . . . si... una tomba. (*Ivanhoe esce dalla sinistra, Rowena dalla dritta nel fondo nella massima agitazione*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Gran padiglione eretto per l'incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo di Ashby. Dal fondo, aperto che sia, si scoprirà l'anfiteatro per il torneo.

SCENA PRIMA.

Guilbert e Bracy.

Gui. Io vinto nel torneo! vinto da uno straniero, da un ignoto avventuriere innanzi a quanto ha più d'eletto l'Inghilterra! Innanzi a colei, il cui primo incontro ha bastato ad accendermi nel petto una viva fiamma d'amore?...

Bra. Voi parlate al certo di Rebecca...

Gui. Sì... della figlia d'Isacco di York!... non è ella un portento di grazia e di bellezza?

Bra. Sì, ma io penso...

Gui. A rapirla?

Bra. No, penso a suo padre che s'involò di soppiatto dal castello di Cedric... egli è ch'io bramavo rapire per chiuderlo nel castello di Frondeboeuf.

Gui. Oh, anche quello sarebbe stato un bel colpo.

Bra. Ma egli sparì inosservato assieme al pellegrino...

Gui. Non riescirà però a deluderci una seconda volta.

Bra. Che dite?...

Gui. Amico, ad ogni costo io voglio in mio potere Rebecca.

Bra. La tua intenzione si accorda perfettamente colla mia.

Gui. Cioè!...

Bra. Perchè io voglio in mio potere Rowena.

Gui. Sta bene, ma...

Bra. Atelstano, il suo promesso sposo, è morto nella giostra, ond'io non temo più rivali.

Gui. Or bene, come adempiere un tale divisamento?...

Bra. Ne abbisognerebbe un arditaccio come Whetherol.

Gui. Chi?... quell'armigero, per la cui ferocia è soprannominato cuor di Bronzo?

Bra. Egli stesso... ma eccolo appunto.

SCENA II.

Whetherol e detti.

Whe. Nobili cavalieri, il principe Giovanni senza terra vi vuole. Egli è nella massima costernazione.

Bra. Il motivo?

Whe. Momenti sono gli è pervenuto uno scritto che lo avvisa di stare all'erta perchè il leone è scatenato.

Gui. Riccardo!

Bra. Ciò sarebbe dannoso anche a noi... ma non ci pensiamo per ora. Whetherol, vuoi tu secondarci in un'impresa?

Whe. In quale?...

Bra. In un rapimento.

Whe. Non posso.

Gui. Perchè?

Whe. Perchè cuor di Bronzo è destinato a uccidere cuor di Leone.

Gui. Per ordine di Giovanni?

Whe. Già: egli non perde tempo. Siamo in cinque destinati a rintracciarlo e a ferire.

Gui. E se tu potessi servir noi e Giovanni ad un tempo?

Whe. Sarebbe un'ottima speculazione, ma come?

Gui. Precedine dal principe, parleremo dipoi.

Whe. Parleremo e combineremo. Doppio affare, doppio lucro. Quando si tratta di guadagnar danaro, Whetherol, detto cuor di Bronzo, non rifiuta mai l'opera sua. (*parte*)

Gui. Egli è nostro, andiamo...

Bra. Amico, mi viene un'idea. Dimmi, quell'incognito avventuriero, appellato il neghittoso nero, che accorse in difesa dell'altro combat-

tenta il detto cavaliere diseredato, non potrebbe essere Riccardo?

Gui. Quegli...

Bra. Sì, quegli che vinse la giostra?

Gui. No, Riccardo è di più alla statura.

SCENA III.

Riccardo coperto di una armatura nera, e detti.

Bra. Ma se fosse cuor di Leone!

Gui. Se fosse lui non isfuggirebbe all'acuto di Whetherold.

Ric. (Che sento!)

Bra. Silenzio, vedi là? (*accenna Riccardo*)

Gui. (Il cavaliere neghittoso nero.)

Ric. (Non posso più fuggirli.)

Bra. (Interroghiamolo.)

Ric. (Convien deluderli.)

Bra. Cavalier neghittoso, il vostro braccio è ben forte.

Gui. Senza di voi il cavaliere diseredato avrebbe dovuto soggiacere ai nostri colpi.

Ric. Io nulla oprai di straordinario; ma vi so ben dire essere cosa vergognosa lo scagliarsi in tre contro uno solo.

Gui. Quell'ardito meritava la morte.

Ric. La morte? E perchè?

Gui. Far invito a Brian di Bois-Guilbert di combattere fino all'ultimo sangue?

Ric. È questo forse un delitto?

Gui. Si, perchè fra tutti i prodi d'Inghilterra non potrebbe contrastarmi la palma che Riccardo cuor di Leone.

Ric. V'ha un altro prode che al torneo d' Acri riportò su voi il trionfo.

Gui. Wilfrid d'Ivanhoe forse?

Ric. Si.

Gui. La sua vittoria non fu che una mera combinazione.

Ric. Fu l'effetto del suo valore. (*con forza*) Se non ne siete persuaso, venite, seguitemi. Il valore d'Ivanhoe è pronto a darvi altre prove del suo coraggio.

Bra. Qual entusiasmo!

Gui. Sareste voi quello?

Ric. V'increscerebbe forse?

Gui. No, ma io credetti Ivanhoe colui che ardiva dianzi sfidarmi.

Ric. L'incognito diseredato è di più alto lignaggio.

Gui. Errai dunque.

Ric. Cavaliere, volete voi mettere a nuovo cimento la vostra vita?

Gui. Ad altro istante. Ora il mio dovere mi chiama altrove. Addio, cavaliere d'Ivanhoe.

Ric. Guardatevi dal tradire il mio incognito...

Gui. Qualora non vogliate...

Ric. Nol voglio, poichè in tal caso non potreste evitare una sfida.

Gui. Qual interesse abbiamo noi di palesarvi?

Bra. Andiamo, amico, il principe Giovanni ne attende.

Gui. Si, andiamo, addio, cavaliere. (Ei s' è tradito, non è Riccardo, ma Ivanhoe.)

Bra. (Era meglio per noi di scoprire in esso cuor di Leone.) (*partono dal fondo*)

Ric. Gli ho ingannati. No, perfidi, non sono quel che credete. Ah se potessi liberamente palesarmi, vorrei umiliare l'orgoglio di quei superbi, ma s' io lo facessi potrei cader vittima delle insidie dei tristi. È duopo dar tempo ai miei fedeli di raccogliere le loro forze, ond'io mi trovi a capo d'un esercito sufficiente a frenare i faziosi. D'Estulville e Dohun non saranno in grado di marciare sopra di Yorck che fra ventiquattr'ore. Salisbury dal mezzo giorno; Multon dal nord, domani piomberanno sui vili. Finchè non giungono coloro, conviene andar cauti. Le trame dei perfidi non saranno di lunga durata, io saprò distruggerle! Tremate, o ribelli. Le catene del feroce leone, sterminatore dei saraceni, sono spezzate. Per ora egli posa meditabondo, egli si cela muto e impaziente nella sua tana, ma fra breve il suo assordante ruggito rintronerà per ogni selva,

per ogni castello dell'Inghilterra, e stretti fra i suoi artigli, serrati fra le sue fauci egli saprà farvi a brani, e disperdere al vento la razza dei traditori e degli empi.

SCENA IV.

Rebecca, Isacco e detti.

Reb. Ecco, o padre, ecco l'eroe il più valoroso dell'Inghilterra.

Isa. Ah sì.

Ric. Voi siete gentile, o Rebecca.

Reb. Chi potrebbe smentirmi? L'opre vostre vi rendono la dovuta giustizia.

Ric. L'encomio d'un bel labbro mi riesce sommamente gradito. (*per partire*) Addio.

Reb. Degno cavaliere, non vi allontanate. Ognuno cerca il neghittoso nero che ha rintuzzato la prepotenza di coloro, i quali come assassini, piombarono sul cavaliere diseredato. Oh come mi balzò il cuore di gioja a tale soccorso! Quel valoroso non avrebbe potuto sottrarsi ai replicati colpi di coloro che pareva ne avessero giurato l'eccidio, ma il vostro braccio gli atterrò, gli disperse. L'onore dunque della giornata vuolsi diviso fra voi.

Ric. L'onore della giornata si aspetta solo al ca-

valiere diseredato, che prima del mio soccorso avera vinto l'audace Brian: egli m'è amico, nè voglio usurpargli il diritto del trionfo. (*come sopra*)

Reb. Anima generosa, no che non potrete sottrarvi al comun plauso. Fra poco qui si dirige lady Rowena, scelta dal vincitore come regina della festa. Non sdegnate almeno di assistere alla nobile cerimonia.

Ric. Non lo posso e nol devo. Io cercherò anzi di confondermi fra la folla per evitare di essere trattenuto. A tale oggetto mi era qui rifugiato. Se voi avete stima di me, fate che ognuno ignori questa improvvisa mia sparizione. Di tanto vi prega il cavaliere neghittoso nero, il cui braccio sarà sempre il sostegno della virtù e l'oppressore della perfidia. (*parte*)

Reb. Che ne dite, padre mio, di quel tratto?

Isac. Io dico che è un degno guerriero, e gli sono molto obbligato, perchè se non giungeva in tempo in soccorso il cavaliere diseredato, la mia armatura e il mio cavallo erano in grande pericolo. Tu lo sai, che io gli ho prestate queste cose a colui, sulla fiducia che potesse vincere, e ancora ne devo avere il prezzo. Credi tu che mi pagherà?

Reb. Col salvarvi la vita, credo vi abbia ricompensato abbastanza.

Isa. Certo che per la vita si può dare un'armatura e un cavallo, ma chi mi paga è ancora meglio.

Reb. Dopo ciò che gli dovete, non avrete la viltà di chiedergli denaro.

Isa. A chieder denaro uno non si avvilisce mai.

Reb. Ma s'egli non vi avvisava, partendo dal castello di Cedric, a quest'ora voi sareste stato tradotto nel castello di Frondeboeuf.

Isa. Certo, e là mi avrebbero scorticato vivo per levarmi anche la pelle oltre l'ultimo quattrino.

Reb. Siategli dunque riconoscente.

Isa. Riconoscentissimo, ma se mi paga non dico di no.

Reb. Avete osservato il portamento, la maestria, la destrezza di quel cavaliere?

Isa. Io non vedeva che la mia armatura e il mio cavallo in mal ordine, e ogni colpo degli avversari pareva che mi ripercuotesse sulle spalle.

Reb. Io sono impaziente che si compia la cerimonia.

Isa. E io per far contratto con quel prode delle spoglie dei vinti.

Reb. Ma sul vostro labbro non risuoneranno mai altre parole che quelle di un vile interesse?

Isa. Figlia mia, il denaro è la fiaccola della vita, spenta questa, non si vive più.

Reb. La face della vita è l'amore...

Isa. Cioè?

Reb. L'amore per la virtù, l'amore per il merito, per la gloria, per l'umanità; ed io sento insita in me quest'ardente passione: io mi trasporto e mi commovo alle opere sublimi del genio, io mi sento consumare e distruggere all'aspetto degl'infelici. Un istinto incomprensibile mi sprona a farmi istruita dei segreti della natura per curare gl' infermi. Oh come è soddisfacente il tornare alla salute il misero che langue e sta lottando colla morte! Oh come elettrizza l'anima il poter rendere al marito la moglie, al padre il figlio, un valoroso alla patria. La fragile creatura che può farsi dotta di simili arcani, si avvicina a Dio, che prodigamente ripose in essi la salute del genere umano.

Isa. Ah sì, che sarebbe il mondo se dalle viscere della terra non si fosse estratto quel dolce metallo che ha nome oro? (*Rebecca non gli bada, assorta nel suo pensiero*)

Reb. Essi vengono... eccolo... egli s' avanza... il suo volto è coperto dalla visiera, ma io lo vidi quel volto che fece palpitare il mio cuore... io lo vedrò ancora raggiante di gloria... Ah! sconsigliata, che dico!... i nostri diversi principj rendono colpevole il mio affetto, ed è

duopo soffocarlo ed estinguerlo a costo ancora di morir di dolore. *(tutto ciò quasi in parentesi)*

SCENA V.

Si alza la tela, o a suon di trombe si avanzano Rowena, Cedric, Bois-Guilbert, Ivanhoe, Gurth, Bracy, Guerrieri, Giudici, Popolo. Svolazzano gli stendardi, l'evviva è universale.

NB. *Qui si dovrebbe vedere il circo con i palchi.*

Row. Padre, voi siete molto turbato!

Ced. E come non esserlo?... Il povero Atelstano volle dar prova di valore per rendersi degno di te, e pagò colla vita il suo nobile entusiasmo.

Bra. Poichè il cavaliere neghittoso nero si è involato alle comuni acclamazioni, il principe Giovanni e i marescialli del torneo decretarono che a voi, o cavaliere diseredato, si deve l'onore della giornata.

Reb. (A lui!)

Bra. Notifichiamo inoltre che avete dritto a ricevere dalle mani della regina della festa e

degli amori, la corona d'onore che il vostro valore vi ha meritato, e sono di vostra proprietà i cavalli e le armature dei vinti.

Iva. Ringraziate per me gli illustri marescialli il principe Giovanni, e fate loro noto che io nulla voglio delle spoglie dei vinti. A me basta l'onore della vittoria.

Reb. (Generoso!)

Isa. (Addio contratto!)

Bra. Prostratevi, acciò la vostra fronte sia cinta della corona (*Ivanhoe si avanza vacillando*) Ma voi vi reggete a stento.

Iva. Vi sembrerà.

Bra. Toglietevi l'elmo. È d'uopo che il capo del vincitore appaja scoperto.

Iva. No, no... concedetemi di star celato (*con voce affannata*)

Bra. La vostra brama non può essere esaudita.

Iva. Ve ne prego.

Bra. Trasgredire non si deve alle leggi cavalleresche. Scopritevi.

Iva. Poichè non posso farne a meno, [illegible] paghi (*si toglie l'elmo*)

Rowena. Ah! (*con grido di gioia nell'atto d'incoronarlo*)

Ced. Mio figlio!

Tutti. Ivanhoe!

Ced. Ah! si fugga

Iva. Padre, perdono, perdono.

Ced. Mai.
Row. Deh!
Ced. Mai; venite, Rowena. Meglio. (*la conduce via a forza. Escono tutti, tranne Brian, Bracy, Rebecca, Isacco, Ivanhoe, Whetherol*)
Iva. Barbaro... egli vuole la mia morte... sarà pago... una profonda cicatrice prostra le mie forze... Ah! io vacillo... (*cade*) *prostrato dal dolore*)
Gu. (Ah! io dunque l'ho ferito a morte?) (*a Bra.*)
Bra. (Sì.)
Reb. Padre, or via, gli si appresti un soccorso. (*gli* [illegible])
Isa. Figlia, che fai?..
Reb. Il mio dovere. Se un padre inumano è sordo alla voce della natura, sotto il nostro tetto in Yorck, egli troverà un asilo sicuro. Ivanhoe, fatevi coraggio, ven[illegible]
Iva. Lasciatemi morire di dolore.
Reb. No, vivete o prode, la vostra vita è sacra alla patria, al vostro re.
Iva. Ah! sì... a Riccardo al mio salvatore... ma non potrò sopravvivere; la mia ferita è pericolosa...
Reb. Eterno Iddio, deh! rendi efficace la virtù che tu mi donasti, per tornare questo eroe alla bramata salute.
Iva. Sì, voglio vivere per [illegible] per Ric-

cardo. (*Ivanhoe sorretto da Rebecca e Isacco partono dalla dritta*)

Bra. Brian, udisti? essi si recano a Yorck.

Gui. Tutto è disposto per troncar loro la via, alla preda dunque.

Tutti Alla preda!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Un antico voltone al primo piano del castello di Frondeboeuf, di faccia un terrazzo esterno a pianerottolo e porta di comunicazione. Sotto una fossa, al di là di essa una torre, la porta di soccorso di faccia con ponte levatojo da abbassarsi fino sul terrazzo. Due finestre tonde che dominano le difese esterne. Quattro porte che guidano a diverse stanze. Un vecchio tavolo, due sedie a bracciuoli e uno scudo lasciato casualmente in un angolo. Il nome del castello è Torquistone.

SCENA PRIMA.

Bracy, Guilbert e Whetherol.

Gui. Il colpo riescì mirabilmente?

Bra. Si, tutti costoro son nostri. *(entra Whetherol)*

Gui. Ebbene, Whetherol, son tutti collocati i prigionieri?

Whe. Sì, ser cavaliere. In quanto al ferito gli ho assegnato quella stanza là in fondo senza finestre, perchè l'aria gli fa male. *(ridendo accenna l'ultima a dritta)*

Gui. Maligno. E Rebecca dov'è?

Whe. Là dentro. (*accenna la prima porta a destra*)

Bra. È suo padre?

Whe. L'hanno cacciato giù nel sotterraneo umido e malsano.

Gui. E perchè?

Whe. Per indurlo a sborsare un largo riscatto. In difetto di ciò il padrone del castello, l'amico Frondeboeuf vuole incatenarlo sopra quattro spranghe di ferro arroventate: credete che l'usurajo mescerà del denaro?

Bra. È certo.

Gui. Ma Cedric e Rowena?

Whe. Oh, essi hanno una stanza da principi, ma separate.

Gui. Sta bene, un ricambio di ospitalità. (*ridendo*)

Bra. Bravo Whetherol, tu oprasti a meraviglia.

Whe. Lo credo io.

Gui. Conviene confessare che sei molto esperto per tali operazioni.

Whe. È il mio mestiere, ed ho dei discepoli che fanno onore al maestro.

Gui. Così tu potessi riescire nell'impresa che ti sei assunta di uccidere cuor di Leone.

Whe. Ci riescirò. Già ne ho fiutato le peste.

Gui. Lo credi?

Whe. A certi dati.... ma dico io... non sentite un rumore stridulo e alquanto?

Gui. Io, no.

Whe. Diantine!... siete sordo?

Bra. Qual rumore?

Whe. Rumore di ruote che rigolano perchè hanno bisogno d' essere unte. (*accenna denaro*)

Bra. Ah capisco... prendi un acconto (*gli dà una borsa*)

Whe. È oro o argento?

Bra. Oro schietto.

Whe. Ah, va bene, perchè se era argento non mi degnavo. Nobili cavalieri, buona notte, ci rivedremo quando avrò incatenato la fera... ma un bel fare Riccardo, ma a cani della mia sorta non isfugge la selvaggina. Vi riverisco. (*parte*)

Gui. Gran demonio è costui.

Bra. Ora si pensi a noi.

Gui. Intendo, tu vuoi parlare a Rowena.

Bra. Sì, come tu a Rebecca.

Gui. Dunque, buona sera, amico (*stringendogli la mano*)

Bra. Buona sera e buona fortuna.

Gui. Altrettanto... addio...

Bra. Addio. (*esce dalla porta prima a sinistra*)

Gui. Il fine di costui è più riprovevole del mio, perchè ama per interesse. Io mirò a ben altre

scono... anch'esso però riprovevole! Che monta! le mie magnanime azioni non mi fruttarono che un tradimento... il mio nuovo stato è frutto di esso. Nell'ordine del mio destino ora tutto è cambiato, e posso avere per compagna la colpa. Si vada a lei. *(s'avvia verso la porta di Rebecca)* Ma qual rumore!... Ella tenta di sforzare la porta. Le risparmierò io questa briga. *(si copre col manto, s' incalza sulla fronte il berrettone ed apre.* NB. *L'usciale s' apre per di fuori, ed egli si nascande dietro di esso)*

SCENA II.

Rebecca e detto.

Reb. È aperta finalmente.

Gui. Sì, ma per opera mia.

Reb. Ah! *(sorpresa)*

Gui. (Impallidisce.)

Reb. (Egli è uno dei malandrini che mi hanno tratta in prigione.)

Gui. Ove volete andare? Non è quella la sola porta che debbasi aprire per evadere dal castello!

Reb. (Tentiamo salvarci, appagandone l' avarizia.) Amico, accettate questi gioielli, e per amore del cielo, abbiate compassione del vecchio mio genitore e di me. Tale presente

non è privo di valore, ma ben altro compenso avrete da noi, se ci liberate da questo castello, immuni di oltraggi.

Gui. Bel fiore di Palestina, ritenete questi giojelli, e sappiate che fino d'allora che abbracciai questa professione, giurai di anteporre la bellà alle ricchezze.

Reb. Signore, abbiate pietà di noi.

Gui. L'amore soltanto può pagare il vostro riscatto.

Reb. Voi non siete dunque uno dei scorridori che infestano queste selve?

Gui. No, io sono un cavaliere normanno.

Reb. E che vi aspettate dunque da me? Qual cosa vi può essere di comune fra noi? La diversa religione che voi professate vi proibisce sposarmi.

Gui. Sposarvi? (*ridendo*) Sappiate che, se il re cristianissimo mi offrisse sua figlia, io non potrei accettare l'offerta, poichè sono templario. (*si scopre*)

Reb. Ah! voi... ora vi riconosco. — Dunque non potete nutrire a mio riguardo che riprovate intenzioni. Ser cavaliere, rientrate in voi stesso, mostratevi degno del vostro ordine, poichè sappiate, che se anche immaginaste di avvilire il vostro grado con un pensiero colpevole, io vi protesto che a mio riguardo

non potrebbe effettuarsi giammai. (*con dignità*)

Gui. Ascolta, o Rebecca; tu sei mia prigioniera; colla lancia e colla spada io ti ho acquistata. Tu sei soggetta ai miei voleri, secondo tutte le leggi delle nazioni, e se riescissero vane le preghiere, io mi varrò del diritto della forza. (*per afferrarla*)

Reb. (*retrocedendo due passi*) Sospendi, ed ascolta me pure, prima di lordarti di un abbominevole delitto! La tua forza può vincere la mia, perchè Dio creò debole la donna, fidandosi alla generosità dell'uomo che ne avrebbe sacro l'onore. Quindi, se tu mi userai una prepotenza, io divulgherò la tua scelleratezza da un angolo all' altro dell'Europa! Tutto il mondo saprà come un templario violò per una infedele i voti che aveva professati, e tutta Europa ad una voce ti maledirà per avere vilmente disonorata la sacra insigne che porti.

Gui. Credula, nè querele, nè voci di pianto, nè gemiti potranno a tuo riguardo, passar oltre le mura di questa torre.

Reb. Ah! voi non vorrete abusarvi della mia posizione. Non vorrete valervi del vantaggio del più forte, poichè in tal caso il più grande dei mortali sarebbe il più avvilito. Non v'è legge che possa assolvere l'enorme delitto. Il

[illegible] fa forte il potente malvagio nel calpe-
stare nel fango la debole innocenza.

Gui. Voi siete ingiusta così pensando di me, nè
io sono per mia natura quale voi mi credete.
Io seppi rispettare il vostro sesso e venerarne
la castità, e se pure germoglia nel mio [illegible]
un sentimento colpevole, ne fu cagione una
donna: Adelaide di Montmart, il cui nome
la mia spada rese distinto dalla corte di Ca-
stiglia a quella di Costantinopoli. E allorchè
tornai ad essa carico d'allori, coperto di ferite
per farla mia, trovai l'indegna congiunta a un
miserabile scudiere Guascone. A questo tradi-
mento io debbo quello che sono, poichè la
disperazione mi spinse a proferire de' giura-
menti cui ripugnava il mio cuore. Ma se Ade-
laide mi fece conoscere che la donna è ca-
pace di viltà, voi mi convincete che è pure ca-
pace di sublimi virtù, ond'io sono costretto
ad ammirare in voi l'opera più perfetta che
il sommo Fattore abbia creato su questa
terra.

Reb. Non vorrete dunque gettarla nel fango!

Gui. Io vi amo, nè conosco altra legge che
farvi mia.

Reb. Ed è con una infedele che osate, o tem-
plario, di adoprare siffatto linguaggio? E dite
di amarmi? Ah, un cuor ben nato non conta-
mina la donna che ama. Sappiate che io mo-

rirei mille volte della morte la più tormentosa, anzichè vilipendere il nome de' miei padri e il mio onore illibato. Ponetemi pure fra un supplizio e l'offerta d'un trono, e vedrete quale sia la scelta di chi ama la virtù, e disprezza ed esecra la colpa.

Gui. Donna, con questi detti tu dilati vieppiù la mia fiamma! (*squillo di tromba*) Ma che vuol dire questo squillo? Qualche strana nuova forse!... È necessaria altrove la mia presenza. Per ora vi lascio. La nobiltà e l'alterezza dell'indole vostra, mi stanno impresse nel cuore.

SCENA III.

Bracy e detti.

Bra. Brian, tu fosti più fortunato di me. Per provvedere i mezzi di difesa, non ebbe più luogo il mio colloquio, e ora bisogna adoprarsi per ben altre cure.

Gui. Quali?...

Bra. Trecento uomini sono radunati nel bosco per assaltare il castello, e gli guida un capo terribile.

Gui. Chi è desso?

Bra. Il cavaliere neghittoso nero. (*si grida all'armi*) Il pericolo incalza, vieni. (*parte*)

Cat. Dunque! noi avremo un secondo e ultimo!.. assalto decisivo! (*parte*)

Reb. Decisivo! malvagio!.. che devo sperare dagli eventi della pugna? che devo temere? . . . Dio benedica le armi degli assalitori. Se gli guida lo scopo di liberarci dalle mani di questi empii non può essere altrimenti: se gli conduce il generoso cavaliere neghittoso nero! — S'io potessi approfittare di questo momento per rivedere Ivanhoe e mio padre!.. (*corre alla porta*) Costoro hanno serrata la porta! — E questa apertura dove conduce? (*va al terrazzo*) Ah, un abisso!.. — Nè vi è altra uscita! Tentiamo una di queste porte. (*tira un catenaccio alla porta in fondo a dritta, e si presenta Ivanhoe mezzo vestito, avvolto in un lenzuolo, con passo vacillante*)

SCENA IV.

Wilfrid d'Ivanhoe e detta

Iva. Rebecca!...

Reb. Voi, voi stesso! (*sorreggendolo lo guida presso una sedia*)

Iva. Sì, io, a cui mancano le forze... io, cui le ferite hanno confinato in un letto.

Reb. E perchè abbandonarlo?

Iva. Quello squillo... quelle grida... lui hanno

scosso dal mio letargo... e barcollando giunsi finalmente a quella porta.

Reb. Voi però state un poco meglio, ser cavaliere. (*tastandole il polso*)

Iva. Sì, mercè la vostra cura che incominciaste. — Ah, se aveste potuto continuarla... presto sarei in grado di tenere in pugno una spada. Oh, datemi nuova di Rowena e di mio padre.

Reb. Essi sono come noi prigionieri in questo castello.

Iva. E non poter salvarli! Ah Rowena, povera Rowena... che non darei per salvarli!

Reb. (Egli non pensa che a lei!.. spezzati o mio cuore.. ma vinci te stesso... e sii forte e generoso.)

Iva. Non udite voi un sordo rumore... un rintrono di passi solleciti... uno strepito d'armi?

Reb. I nostri nemici sono intenti a difendersi dagli assalitori.

Iva. Ah potessi trascinarmi a quella finestra... scoccare una freccia... sollevare un'asta.. Ah, nol posso... nol posso... il mio braccio è impotente... le mie ginocchia si piegano.. Oh strazio.

Reb. Non vi agitate.

Iva. Vedete, vedete voi ciò che succede al di fuori... ma siate cauta... copritevi con quello scudo. (*Rebecca prende lo scudo e va al terrazzo ad osservare*) Scorgete voi nulla?

Reb. Molti uomini messi a difesa del fortino... gli assedianti son collocati rimpetto all'esso.

Iva. E sotto qual bandiera essi campeggiano?

Reb. Non iscorgo nè bandiere, nè insegne.

Iva. E chi guida gli assalitori?

Reb. Un cavaliere coperto di nera armatura. Oh! quale orribile lotta.. Dio, gli è andata in pezzi la spada.

Iva. A chi?

Reb. A lui... al cavalier nero... Ah, afferra l'asta di un soldato.. ha messo alle strette l'avversario.. Il gigante vacilla.. è caduto.

Iva. Caduto! chi?..

Reb. Frondeboeuf.

Iva. Ed ora?

Reb. Gli assedianti appoggiano le scale... salgono..

Iva. E il cavalier nero?

Reb. È alla testa.. fulmina l'acciaro... ah.. egli guadagna le mura.. trionfa..

Iva. Ch'io lo vegga.. ch'io lo vegga. (*si trascina alla terrazza*) Ah!.. è lui.. è Riccardo .. è Riccardo (*animato dall'entusiasmo, cerca superare sè stesso, balza in piedi, vuol farsi animo, ma gli mancano le forze, vacilla e retrocedendo cade su d'una sedia verso la parte dritta*)

Reb. Volete voi soccombere, sciagurato. (*va ad assisterlo*)

SCENA V.

Brian di Bois-Guilbert e detti.

Gui. Tutto è perduto! Iniqua sorte!... d'uopo è salvarci... vieni, mi segui. (*afferra Rebecca*)
Reb. No, mai.
Gui. A forza
Reb. Soccorso, soccorso.
Gui. Vieni. (*trascinandola con violenza*)
Iva. Scellerato templario... obbrobrio del tuo ordine... retrocedi... lasciala... traditore... un tale oltraggio ti costerà tutto il tuo sangue... Oh rabbia ... oh strazio... io non posso seguirli. (*cade sul terreno*)

SCENA VI.

Riccardo di dentro, poi Bracy, Whetherol, Cedric, Rowena, Isacco, Armigeri che li circondano, e detti.

Ric. (*di dentro*) Ivanhoe... Ivanhoe... ove sei?
Iva. Che! io non m'inganno! la voce di Riccardo... Mio signore... affrettatevi, affrettatevi ad arrestare l' assassino Briano... a sterminare tutti i colpevoli. (*vuol farsi forza ma invano*)

Bra. Sieno tradotti tutti i prigionieri nell'interno fossato, e alla menoma minaccia del vincitore, cadano trucidati.

Wet. Sarà fatto. Venite. (*movimento generale*)

Ced. Perversi...

Row.
Isa. } Pietà!...

Iva. Rispettateli... Scellerati!...

Tutti Ivanhoe!...

Iva. Sì... io... che non posso salvarvi...

Bra. E lo potrebbe forza umana?... eseguite...

Whe. Ecco il nemico.

SCENA VII.

Riccardo invade co'suoi. — Si cala il ponte levatojo e sboccano i soldati di Riccardo, e detti.

Ric. Traditori... cedete. (*quadro*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Sala dei giudizi nella commenda di Templestow. L'estremità inferiore è separata da un cancello. Gran tavolo per i templari, seggi e gradinate in fondo pei minori.

SCENA PRIMA.

Bracy e Brian di Bois-Guilbert, da parti opposte.

Gui. Tu salvo, Bracy?...

Bra. Nella confusione della vittoria mi riescì di sottrarmi al furore di Riccardo per la via sotterranea che guida fuori del castello.

Gui. Questa è una fortuna per me: ho bisogno del tuo ajuto.

Bra. Dove hai nascosto Rebecca?

Gui. In luogo dove nessuno ha potuto vederla; ma il pericolo è imminente, poichè giunse testè il gran maestro Luca di Beaumanoir.

Bra. Che avverrebbe di te, se egli sapesse che qui hai nascosta una donna, e israelita?... egli che è sì ardente di feroce zelo e severo punitore delle colpe?...

Gui. Procureremo che ignori il tutto... e se tu mi assisti!...

Bra. Conta pure su me..., ma è prudenza far evadere in segreto Rebecca.. oh... ecco il gran maestro.

Gui. lo evito per ora l'incontro di questo vecchio superstizioso... Tra noi ci siamo intesi... ti aspetto. (*parte*)

Bra. Arte mi valga a secondare quest'ipocrita; onde evitare il periglio.

SCENA [illegible]

Luca e detto.

Luca Diletto compagno delle mie fatiche e dei miei fatti d'armi, io veniva appunto in traccia di te.

Bra. Gran maestro, in che posso obbedirvi?

Luca Vo' che tu mi dia esatto conto di ciò che qui avvenne nel tempo della mia assenza. La fama sparsa della riprovata condotta dei nostri fratelli affrettò il mio ritorno. È dunque vero che essi hanno bandito dal cuore ogni sentimento di virtù?

Bra. La nostra salma è di fragile argilla: e fa duopo di qualche indulgenza.

Luca Che indulgenza. È [illegible] gli [illegible] e punire i colpevoli. [illegible]

vendica il tempio, impugna la spada di Finea e strappa da queste mura le pietre che la corruttela ha imputridite.

SCENA III.

Damiano e detti.

Dam. Gran maestro, un israelita brama parlare al fratello Brian.

Luca Un israelita?... E qual mai cagione? Faceste bene a darmene avviso: conducetelo alla nostra presenza. (*Damiano parte*)

Bra. (Foss'egli il padre di Rebecca?)

Luca Assai rileva l'indagare gli andamenti di Brian.

Bra. La sua fama è quella di un prode quanto più cavaliere.

Luca Prode sì, ma non più, o fratello.

SCENA IV.

Damiano, Isacco e detti.

Dam. Gran maestro, l'israelita è qui. (*lo accenna*)

Luca Ritiratevi, e fate che quattro armigeri sieno pronti ad eseguire i miei cenni. (*Damiano parte*)

Isa. (Armigeri! cattivo principio.)

Bra. (Pur troppo è desso!)

Luca Avanzati, miserabile.

Isa. Miserabile fino a un certo punto, perchè...

Luca Rispondi alle mie interrogazioni, e non mentire o ti farò strappare la lingua.

Isa. Troppo incomodo: non si disturbi, illustrissimo...

Luca Chi sei?

Isa. Isacco di Yorck, degnissimo e compitissimo.

Luca Sordido usurajo, ti conosco per fama, a che cercavi del cavaliere Brian?

Isa. Lo cercavo... perchè... siccome... è vero che voi siete il superiore, ma volevo parlare a lui.

Luca Rispondi, altrimenti...

Isa. Addio lingua... capisco. Sappiate dunque che io vengo ad offrire a questo ser cavaliere un riscatto per mia figlia Rebecca.

Luca Tua figlia?

Bra. (Lo previdi.)

Luca E dov'è?...

Isa. Sua prigioniera fra queste mura.

Luca (Che sento!)

Isa. Ma per effetto di rapimento, non per volontà, perchè mia figlia è pura come l'acqua che sbocca dalle sorgenti del Gange, dell'Eufrate, del Nilo.

Luca Dimmi, tua figlia non è quella che pratica l'arte di guarire gl'infermi?

Isa. Sì, degno signore, ella presta le proprie cure al povero, al ricco, al nobile, al plebeo, al dotto e all'ignorante, signore. Ella ha restituito la salute a molti infelici, quando ogni umano soccorso diveniva inutile, e se mai aveste qualche malanno, contate pure su lei.

Luca Non dubito che tua figlia non operi tali cure meravigliose, giovandosi di talismani e di misteri cabalistici.

Isa. Vostra grazia s'inganna. Ella si giova di succo d'erbe, di balsami, di elisiri e spesse volte, dell'estratto di camomilla, di cicoria e di ortica.

Luca E chi gliene diede il segreto?

Isa. Una nobile donna di nostra nazione.

Luca Il suo nome?

Isa. Miriam di Bisanzio.

Luca Miriam! l'esecrabile e abbominevole strega, il cui corpo venne arso ad un palo? Le cui ceneri vennero sparse al vento? Io giuro sottomettere allo stesso destino l'indegna sua pupilla.

Isa. Come! mia figlia!..

Luca Sarà bruciata viva.

Isa. (Acqua del Gange!)

Bra. (Quale barbarie!)

Isa. Spero che la vostra sapienza ci penserà bene prima di farlo.

Luca Ella sarà all'istante giudicata e punita, e tu esci di qua.

Isa. Se un bel sacchetto d'oro potesse...

Luca Olà. (*esce Damiano*) Cacciate fuor delle porte costui.

Isa. Udite un'altra parola.

Luca Esci, o ti fo passare sulle lastre infuocate.

Isa. Satanasso, i miei piedi. (*parte correndo con Damiano*)

Bra. (Qual rimedio opporvi?)

Luca Ser commendatore... (*a Bracy*)

Bra. Gran maestro...

Luca Voi non dovete ignorare tuttociò.

Bra. Io cercava con prudenza di evitare uno scandalo... una pubblicità... e se voleste dar retta a un mio umile consiglio, si potrebbe far evadere segretamente colei...

Luca No, ella dev'essere punita.

Bra. Ma il cavaliere Brian.

Luca Lui non avrà che una correzione... poichè il suo traviamento non può essere che l'opera di un sortilegio, ma io romperò i lacci dell'incantesimo. Olà. (*Damiano esce*) Convocate tutti i confratelli in questo luogo (*Dam. parte*) ad un pubblico giudizio. — Voi, Bracy, fate che sia qui tradotta l'indegna fattucchiera in mezzo alle guardie.

Bra. Ma...

Luca Obbedite. (*imperioso*)

Bra. (Che dirà Brian di questo evento inaspettato!) (*parte*)

Luca Ah, Brian di Bois-Guilbert, grande si fu l'errore e bisogna porvi un pronto riparo. La purità della nostra fama lo esige, ed io sarò severo e inesorabile nel punire la colpa ad esempio e terrore dei tristi. Ma ecco i miei confratelli, si assuma la dignità che conviensi al nostro carattere. (*va sul suo seggio*)

SCENA V.

Brian di Bois-Guilbert, Damiano, tutti i Templari, Bracy; Rebecca in mezzo alle guardie, e detto.

Gui. (Io fremo di sdegno.)

Bra. (Prudenza.)

Luca Valorosi miei confratelli, sappiate che per questa cagione abbiamo appellato alla nostra presenza un'infedele per nome Rebecca, figlia d'Isacco di York, femmina conosciuta per sortilegi e per talismani. Abbiamo sicure prove che l'accusata sia una fattucchiera. Le prodigiose guarigioni operate sugl'infermi incurabili, furono confermate dal di lei padre medesimo di Rebecca. Potete voi smentire il vostro genitore?

Reb. No, in quanto riguarda alle guarigioni da me operate.

Luca Potete voi negare che i segreti che vi rendono celebre, gli apprendeste dalla strega Miriam?

Reb. Non posso negarlo; da Miriam, donna di alto sapere, che non so perchè voi appelliate strega.

Luca I fatti e la sua fama lo dimostrano. Voi la udiste o fratelli. L'accusa è da lei confermata, Rebecca, vi resta qualche difesa?

Reb. Mi resta il dirvi che l'aver cura dei feriti e degl'infermi, quantunque di fede diversa, è opera di umana carità. Non cercherò di scolparmi dell'altra accusa col pregiudizio del mio oppressore che sta qui freddo, impassibile ad ascoltare sì calunniose finzioni, ma eccitero bensì a chiarire se le colpe appostemi sieno veritiere o fallaci.

Luca Cavaliere, rispondete pur francamente.

Gui. (Che devo rispondere?) (*confuso fra sè*)

Reb. Parlate, ve ne supplico: pel nome dei vostri maggiori, per l'ordine cavalleresco, di cui andate fregiato. Tacete? Oh se non mi difende la vostra voce, io sono perduta.

Luca Rebecca, tu vedi che non puoi trarre alcun vantaggio dal cavaliere che tu seducesti con arti infernali.

Reb. Ebbene, io chiedo di provare la mia innocenza per via di un combattimento giudiziario

e di un campione. Eccone il pegno. (*si leva un guanto di seta*)

Luca E chi vorrà prendere la difesa di una strega, di una infedele?

Reb. Chi?... A Dio non mancano mezzi per far sorgere un difensore per l'innocente calunniato, qualunque egli sia.

Gui. (Qual anima forte!)

Reb. Accettate voi la mia istanza?

Luca Mi si trasmetta il guanto. (*glielo porgono*) Egli è un debole pegno e leggero per una domanda si rilevante.

Reb. Perchè debole pegno?

Luca Donna, considera bene questo guanto. Fanne confronto colle nostre manopole di ferro, e vedrai qual differenza passa fra la tua causa e la nostra.

Reb. Ponete su d'una bilancia quel pegno e la mia innocenza, sull'altra la vostra pesante manopola, e vedrete che il mio leggerissimo guanto farà sollevare il vostro guanto di ferro.

Luca Rifiuti dunque di confessare le tue colpe?

Reb. Io sono innocente.

Luca Persisti nella sfida richiesta?

Reb. Vi persisto.

Luca Ebbene, il giudizio di Dio provi qual sia la buona causa.

Reb. In quello mi affido, poichè gli umani giu-

dizj sono bene spesso avvolti in profondissime tenebre.

Luca Ser cavaliere Brian, voi sarete il nostro campione.

Gui. Io? (*sorpreso*)

Luca Sì, voi che meglio d'ogni altro conoscete la giustizia della vostra causa.

Gui. Ma...

Reb. Non titubate, o cavaliere. Chi ha tratta sull'orlo la sua vittima, può anche sospingerla nel precipizio.

Luca Porgetegli il guanto. (*Damiano prende il guanto da Luca e lo passa a Guilbert*)

Gui. (Comprendi tu il progetto di quell'astuto? ah prima io voglio...) (*a Bracy piano*)

Bra. (Ferma o ti perdi.)

Luca Rebecca, ti concediamo tre giorni onde provvederti di un campione. Se niuno si presenta a combattere in tua difesa, o se vinto sarà tuo il difensore, tu pertrai della morte riserbata alle fattucchiere, perchè tale è il nostro decreto. Escite tutti. (*i Templari partono*) Ser Maurizio Bracy, Rebecca è confidata alla vostra custodia, e voi ser Brian, disponetevi a pugnare con coraggio, e pensate che una sconfitta coprirebbe d'obbrobrio il vostro nome glorioso. (*parte dalla dritta*)

Bra. Andiamo. (*a Rebecca*)

Gui. Un momento... io devo parlarle.

Bra. Vorresti tu compromettermi?

Gui. Io vuo' consigliarla a salvarsi!... Maurizio, non negarmi questo favore.

Bra. Or bene, sia questo l'ultimo sacrifizio ch'io fo all'amicizia. Rebecca, ascoltate ser Brian. Io vi aspetto colà. (*accenna a sinistra*) Dovete farlo. (*vedendo renitenza in Rebecca*) Sia breve il vostro colloquio.) (*a Brian ed esce*)

Reb. (A che lasciarmi sola con costui?)

Gui. Donde il vostro turbamento, Rebecca? Voi non avete alcun motivo di temermi.

Reb. Difatti io non vi temo. Ho posto in Dio ogni mia confidanza; ei mi concederà, se lo vuole, soccorso. (*titubante*)

Gui. Soccorso! aimè! la morte vi sta parata dinanzi.

Reb. La morte non è la cosa che mi spaventi, ma bensì il pericolo dell'onor mio, in questo asilo fatale e tremendo.

Gui. È un tale accento sarà sempre sulle vostre labbra?

Reb. Esso sarà l'ultimo ch'io proferirò fra le fiamme del rogo che mi aspetta, e che è tutta opera vostra.

Gui. Non crediate ch'io abbia avuta sì scellerata intenzione. I casi vi ridussero a tali estremi.

Reb. I casi? E non è egli alla vostra riprovevole passione ch'io debbo il mio destino? non

cravate voi fra coloro che mi condannavano?
Non avete voi accettato d'imbrandire la spada per sostenere che giusta è la barbara sentenza contro me proferita? Voi, cui son noti il candore e la purezza dell'anima mia, voi permettete che si alzi una voce a denigrare il mio onore, a minacciarmi il supplizio, voi collegato ai miei carnefici, accettate di rintuzzar colla spada il difensore del giusto, perch'io soccomba della morte più tormentosa ed infame? Ah, queste non son casi, o signore, ma sono prove snaturate d'empietà e d'infamia.

Gui. Ragionate con più calma, o Rebecca.

Reb. Sì, colla calma del sepolcro.

Gui. Una speranza ancora vi resta.

Reb. In chi? Nel difensore della mia causa, forse? E chi volete che si cimenti con voi, prode e valoroso, per assistere una povera giovane su cui, per la sua nascita, pesa l'anatema del mondo? Oh nessuno... credialelo, nessuno.

Gui. Chi sa.

Reb. Ma voi, ser cavaliere, non sentite rossore di sottomettervi fin contro il vostro convincimento medesimo, e valervi di tutta la vostra forza per calpestare l'innocenza con maggior sicurezza?

Gui. Io?... ma dunque tu non mi hai letto nel cuore?... Non hai veduto il mio fremito... la

mia indignazione!... Orsù, Rebecca, io ti salvo dal supplizio se tu acconsenti ad amarmi.

Reb. Siate uomo, Guilbert, salvatevi da sì terribile morte senza pretender patti che non vi lascierebbero alcun merito di generoso.

Gui. Ah una fuga è il solo partito che ne rimane. Io schiuderò a me medesimo un nuovo sentiero di gloria. Il mio valore avrà per ricompensa uno scettro invece del bastone di gran maestro, che sì lungamente bramai. Assentite e siete salva.

Reb. Ma escite d'errore una volta. Udite. Per distruggere intieramente ogni vostra lusinga sappiate, che io misera creatura, da tutti rejetta, io sdegnerei di star seduta accanto a voi sul trono, se pur foste il sovrano di tutta la terra.

Gui. Nè ti fa orrore il tuo destino?

Reb. Io lo preferisco alla colpa.

Gui. Tu morrai consunta da lento fuoco.

Reb. Ma innocente, ma pura.

Gui. Sarà sparsa al vento le tua cenere.

Reb. Ma l'anima mia volerà al cielo gloriosa.

Gui. Temi il mio disprezzo.

Reb. Io sfido la tua scelleraggine, o maledetto.

Gui. Or va perduta, o proterva.

Reb. Il corpo sì, ma l'anima mai.

Gui. Insensata, tu speri?...

Reb. Io spero in Dio... in quel Dio che confonde

e annienta gl'empi tuoi pari, e dal fango solleva al suo trono la calpestata innocenza...

Gui. Ma tu. .

Reb. Io vado alla morte... al trionfo... al trionfo.

Gui. Ah... (*con atti di rabbia esce a dritta e Rebecca a sinistra*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

Bra. Sì, gran maestro.

Luca Nessun campione si presentò a nome dell'appellante?

Bra. Nessuno.

Luca Andate a chiederle se aspetta qualcuno che assuma le sue difese.

Bra (*va da Rebecca*) Rebecca, l'onorevole gran maestro chiede se tu sii presta ad offrire un campione che sostenga la tua causa, e se ti riconosci giustamente e legalmente condannata alla morte?

Reb. Dite al gran maestro che io protesto di essere innocentemente condannata, e che non voglio rendermi colpevole io medesima della mia morte. Vi domando pertanto quell'indugio che le leggi possono concedere, onde vedere se Iddio vorrà suscitarmi un liberatore, indi sia fatta la sua volontà.

Bra. Ho inteso. (*va a portare la risposta a Luca, e frattanto che discorre con esso, Guiberti si avvicina a Rebecca*)

Gui. (Rebecca, odi tu la mia voce?)

Reb. (Io non sorda per te, uomo crudele.)

Gui. (*con prestezza*) (Questo steccato, questo funebre scanno, questo feral talamo, tutto può sparirti dinanzi, e puoi essere salva se pronunzi un accento.)

Reb. (Allontanati, malvagio.)

Gui. (Dipende da te la tua vita.)

Reb. In nome dell'Eterno, ti allontana. (*si alza e pronuncia ciò con voce forte, e con cenno imperioso gli comanda di allontanarsi. Guibert retrocede e si riunisce a Bracy*)

Luca Che è questo? Ha ella confessata la sua colpa?

Gui. Ella è risoluta a negarla.

Luca Rebecca, il tuo ultimo momento è giunto.

Reb. Sono in braccio di Dio.

Luca Olà...

Reb. Ancor pochi accenti. (*a voce alta*) Gran maestro, e voi tutti udite. La morte mi divide da voi quaggiù in sembianza di rea. Un giorno ci rivedremo là dove non è dato a nessun mortale evitare lo scontro dell'altro. Colà in ben diverso aspetto comparirò alla vostra presenza, poichè il giudizio di Dio è infallibile. E quando c'incontreremo là, ai piedi di quel gran tribunale, udrete me innocente sacrificata nell'atto stesso con cui ora mi umilio nella polvere a voi dinanzi, ad alta voce m'udrete ripetere queste solenni parole. Eterno creatore e giudice dell'universo, la vittima dell'iniquità e dell'inganno implora il tuo perdono pe' suoi spietati carnefici... come ora implora la tua misericordia... rendendo a te... pienamente contrita... la travagliata anima sua.

Luca Quel giudice supremo che invochi, ne comanda di estirpar l'eresia e di punire gl'infe

deli collegati con satana. La convinzione della sua reità giustifica pienamente il nostro giudizio. Olà, si accenda il rogo, e tosto subisca il meritato castigo.

SCENA II.

Ivanhoe e detti.

Si presenta a visiera calata in altra armatura, fermando col cenno e con voce robusta e imperiosa, le guardie che hanno afferrato Rebecca.

Iva. Arrestatevi, io mi fo suo campione.

Reb. Ah! (*con grido di gioia*)

Gui.
Bra. { Un campione. (*sorpresa generale*)

Luca. Il vostro nome, il vostro grado.

Iva. Io son nobile e cavaliere. (*con modo altero*) Qui vengo per sostenere colla spada l'accusa di Rebecca; vengo per far chiarire ingiusta e illegale la sentenza pronunziata contro di lei, e per disfidare a combattimento condotto all'ultimo sangue ser Brian de Bois Guilbert qual traditore, assassino e mentitore, colle armi alla mano, se mi soccorrerà il tremendo giudizio di Dio.

Gui. A me tanti insulti?

Luca. Vane parole. È d'uopo assolutamente che

Iva. Sei vinto.

Luca Risparmiategli la vita, ser cavaliere.

Iva. Ei non è più.

Luca Poichè così decise il giudizio di Dio, io dichiaro la giovane innocente dell'accusa portata contro di lei.

Reb. Oh mio liberatore.

Iva. Noi siamo del pari, o Rebecca. (*suono di trombe in lontananza*)

Luca Qual suono?

Bra. Una truppa di cavalieri entra nella lizza e il cavaliere neghittoso nero è loro duce.

SCENA ULTIMA.

Riccardo, molti Cavalieri, indi Cedric, Rowena, Isacco e detti. Riccardo entra impetuoso, Ivanhoe lo incontra.

Ric. Ivanhoe.

Iva. Signore, mirate, questo è sangue dell'empio Brian, e quello è il suo cadavere.

Ric. Ivanhoe, voi mi preveniste, e mi pare impossibile che abbiate potuto riportare il trionfo, mentre siete appena in grado di sostenere le vostre armi.

Iva. Il cielo si prese l'assunto di punire quell'uomo superbo.

Ric. E a me altro assunto si aspetta. Maurizio

di Bracy, voi siete arrestato come colpevole di alto tradimento.

Bra. Io?

Ric. Sì. Il vostro nome è segnato fra quelli dei collegati ribelli contro Riccardo. Deponete la spada.

Luca E chi è l'audace che osa arrestare un cavaliere del tempio in queste luogo, ed alla presenza del gran maestro?

Ric. Chi? Riccardo Plantageneto, re d'Inghilterra.

Tutti Il re!

Ric. Preparati, o vile, alla morte.

Bra. Gran maestro e soffrirete?...

Luca Io resisterò a tale sentenza. (*s'alza; la bandiera di Riccardo sventola frattanto sulle torri*)

Ric. Superbo templario, più nol potete. Alzate gli occhi alle torri di Templestowe, e invece del vostro, voi vedrete sventolare sovr'esse lo stendardo del re d'Inghilterra. Tremate, il vostro braccio è fra le fauci del leone. Scioglietelo tosto la vostra adunata e sgombrate dal mio regno. Sgombrate, o il fulmine punitore scoppierà sulla vostra testa esecrata... partite. (*con cenno imperioso gl'impone d'escire. I templari sgombrano alla sua e alla minaccia dei soldati di Riccardo, Bracy è disarmato e resta in mezzo alle guardie*)

Luca Tutta Europa sarà giudice della nostra causa. (*parte*)

Ric. Tutta Europa saprà di che foste capaci, o traditori — Cedric, vostro figlio è degno di voi... io vi chiedo per esso la mano di lady Rowena.

Ced. Ch'essi sieno felici. (*unisce Ivanhoe e Rowena*)

Reb. (Ah!... Scoppia o mio cuore...)

Isa. (Che hai, figlia mia?)

Reb. (Nulla...) Mio sovrano, permettete ch'io mi ritiri in Granata... ove ho un fratello protetto da quel re. (*con voce commossa*)

Ric. Fate il voler vostro, o generosa donzella.

Iva. Si... veramente generosa... io le debbo...

Reb. E che?... non è largo il compenso che voi mi retribuiste?... Io mi ritiro dal mondo... ma il resto della vita che voi mi avete salvata, sarà consacrata al bene de'miei simili... e a conforto e sollievo dell'umanità sventurata.

FINE DEL DRAMMA.

PAOLO E FRANCESCA

TRAGEDIA IN CINQUANTA VERSI

D'AUTORE ANONIMO

PERSONAGGI

Paolo.

Francesca.

Guido.

Lanciotto.

Paggio.

PAOLO E FRANCESCA

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Guido, poi Lanciotto.

Gui. Amor di padre a riveder Ravenna
Or me guidò!
Lan. La figlia chiedi? Ah mesta,
Pallida ti verrà dinanzi; il duolo
Che la preme, io stesso ignoro.
Gui. Al padre
Svelarlo essa dovrà.

SCENA II.

Francesca e detti.

Fra. Anco vederti
Può tua misera figlia?
Gui. Ah tergi il pianto
E del tuo duol la causa dinne...
Fra. Io?... mai.
Lan. Intendi? (*a Guido*)
Gui. Trema, se a tacer ti ostini.
Ragione.

SCENA III.

Paggio e detti.

Pag. Paolo...

Fra. Fuggasi. (*esce col padre*)

SCENA IV.

Paolo e detti.

Pao. Ah fratello!

Lan. Riuniti alfin...

Pao. Per non più mai lasciarci.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Paolo e Lanciotto.

Pao. Lieto di nozze sante or sei?...
Lan. La figlia
Di Guido...
Pao. Che! Francesca! E non sei lieto?!...
Lan. Essa ti abborre.
Pao. Il so? le uccisi in guerra
Un fratel caro.
Lan. Il suo perdon implora.

SCENA II.

Francesca e detti.

Fra. A che mi vuoi, Lanciotto?...
Lan. Il mio germano
Reo non si crede.
Pao. E reo non son.
Lan. Amarlo
Tu dèi Francesca.
Fra. Amarlo!
Pao. Io no... non posso
Tanto sperar.
Lan. Il voglio.
Fra. (Oh! strazio atroce?)

SCENA III.

Guido e detti.

Gui. E ancor t'ostini nel rancor... nell'odio?
Pao. Perdona. (*a Francesca, che fa un gesto di disprezzo*)
Lan. Affrena il duol... fida nel tempo. (*a Paolo*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Guido e Francesca.

Gui. M'apri il tuo cor... abbi fiducia...
Fra. E il posso?
Gui. Lo dèi...
Fra. Deh sappi... amor...
Gui. D'amor tu parli?
È colpa in te.
Fra. Dell'innocenza mia
Chiamo giudice il ciel...
Gui. Il nome...
Fra. Paolo,
Gui. Indegna!... Ecco Lanciotto.

SCENA II.

Lanciotto e detti.

Lan. Ebben?...
Gui. Domani
Essa riede a Ravenna.
Lan. Ahi cruda!...
Gui. E ferma
Nell'odio pel fratel...

SCENA III.

Paolo e detti.

Pao. Perdona... o uccidi. (*in ginocchio*)

Fra. Ah va... (*combattuta da interna lotta*)

Lan. Nè ancor?..

Gui. Figlia..

Pao. Fratel...Francesca;

Per sempre addio...

Fra. Ah no, Paolo . . . (*con voce passionatissima e sviene*)

Lan. Qual voce!

Gui. Ella manca. (*la conduce via*)

Lan. Oh sospetto! Il ver si squarci.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

[*Francesca sola.*

Ove m'aggiro? Incauta, ah rivederlo
Io tremo.

SCENA II.

Paolo e detta.

Pao. Parla e piange.
Fra. Ah dal mio petto
Cancellato vivrà.
Pao. Non tu dal mio. (*avanzandosi*)
Fra. Paolo!... che dici?...
Pao. Io t'amo.
Fra. M'ami?
Pao. Vedi
Ove leggemmo un dì?... quivi ti cadde
Una lacrima. (*cavando dal seno un piccolo libro*)
Fra. Ah! (*afferra la mano di Paolo avidamente*)
Pao. Stretta hai la mia destra.
Che?...
Fra. T'amo io pur...
Pao. Oh immensa gioja.

SCENA III.

Lanciotto, indi Guido e detti.

Fra. Ah taci,
Lanciotto. udirci... (*facendosi innanzi col massimo furore*)

Lan. Io tutto udii... Deponi
Il brando.

Pao. Ah no.

Lan. Il vuo'...

Pao. Fratel. (*cedendo la spada*)

Lan. Si tragga.

Fra. Pietà. (*a mani giunti verso Lanciotto*)

Lan. Donna... (*per inveire contro di lei*)

Gui. Sottratti... (*la conduce via*)

Pao. Oh ciel. (*parte colle guardie*)

Lan. Vendetta.
(*in attitudine di tremenda minaccia*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Guido e Francesca.

Fra. Lanciotto?
Gui. Egli è placato meco, vieni.
Fra. Parlargli bramo.
Gui. Invan.
Fra. Padre, ten prego.
Gui. Qui il condurrò. (*parte*)
Fra. In me rientro.

SCENA II.

Paolo e detta.

Pao. I ceppi
Ho infranto.
Fra. Oh ciel!
Pao. Or mia tu sei...
Fra. Deh fuggi.

SCENA ULTIMA.

Guido, Lanciotto e detti.

Lan. Tradito io sono: muojan. (*snuda il ferro contro Paolo*)

Gui. Maledetta
Figlia tu sei.
Lan. Difenditi.
Fra. La rea
Son io.
Lan. Mori... (*ferisce Francesca che si era opposta tra i ferri dei fratelli*)
Gui. Che festi?
Lan. Scellerato,
Para i miei colpi.
Pao. Uccidi... (*si abbandona sul ferro del fratello che lo ferisce*)
Fra. Io spiro...
Pao. Io muojo.
Gui. Oh ciel! qual sangue!...
Lan. Ambi...spirati? il ferro
Di Paolo in me si torca...
Gui. Arresta... e trema.

FINE.